

APPUNTAMENTI

BOLOGNA OSSERVA CHIESE
♦ Oggi alle 9.30 a Bologna (via Riva Reno, 57) secondo Osservatorio sull'Architettura sacra sul tema «Architettura e liturgia: autonomia e norma nel progetto architettonico e liturgico», organizzato da «Dies Domini» Centro Studi per l'architettura sacra e la città della Fondazione Lercaro in collaborazione con la Fondazione Frate Sole di Pavia. A 50 anni dal Vaticano II una riflessione sulle ricerche liturgico-architettoniche nazionali e internazionali per formulare, attraverso il confronto, indirizzi e spunti a quanti progettano i luoghi di preghiera cristiani. Comitato scientifico: Claudia Manenti, Beatrice Bettazzi, Giorgio della Longa, Tiziano Ghirelli, Giuseppe Russo, Vittorio Vaccari.

CULTURA
E RELIGIONE



la recensione

Povera Gerusalemme
divisa dai Muri e
unita da un «Kanyon»

DI ROBERTO I. ZANINI

Potrebbe sembrare un titolo contraddittorio e paradossale. E in effetti *Gerusalemme senza Dio* non può certo definirsi una tenera espressione. Tanto più che il sottotitolo la argomenta con una nota ancor più negativa: *Ritratto di una città crudele*. Ma, come spiega l'autrice, «non è e non vuole essere una facile provocazione nei confronti di una città che, al contrario, ha bisogno di riconquistare la sua umanità (dignità) per poter ritrovare il suo Dio, declinato secondo la fede e l'amore proposti dalle tre religioni del Libro». Paola Caridi è storica e giornalista e a Gerusalemme ha vissuto a lungo, così come al Cairo. La si può definire un'esperta di questioni mediorientali, in particolare dal punto di vista arabo. E leggendo queste pagine, assai interessanti nei loro risvolti sociali e quotidiani, si capisce che c'è amore per la città e i suoi abitanti, siano i palestinesi pendolari che ogni giorno fanno la fila ai checkpoint per recarsi al lavoro, siano gli ebrei ortodossi che pregano al muro del pianto. Una città della quale subisce il fascino, ma che non può fare a meno di raccontare per quello che si vede, nelle incredibili contraddizioni, costrizioni, divisioni, privazioni di libertà, politicizzazioni, strumentalizzazioni che la rendono crudele, lontana dalle esigenze e aspirazioni di chi la vive, disumanizzata. Una città tre volte santa, icona della fede, ma che a viverla appare dimenticata da Dio. L'autrice la presenta al lettore in tutti i suoi aspetti: nei suoi vicoli e nei quartieri esclusivi della borghesia ebraica; nei mercati e negli ipermercati, nei pressi dei posti di blocco, nel Muro «di divisione per i palestinesi, di protezione per gli israeliani»; nei suoi luoghi più sacri e nel suo hinterland, denso di nomi che risvegliano suggestioni evangeliche o che segnano la geografia dei recenti conflitti, come Betlemme o Ramallah o Gaza. Ne viene fuori un quadro lontano dai ricordi dei pellegrini che tornano a casa con negli occhi l'aura mistica del Getzemani e del Santo Sepolcro. Una Gerusalemme in cui il reale punto d'incontro e di dialogo, soprattutto fra i giovani, sembra essere l'enorme centro commerciale Kanyon, dove la convenienza dei prezzi avvicina tutte le tasche e dove la costante vicinanza fra i commessi israeliani e palestinesi di entrambi i sessi riesce davvero a infrangere ogni barriera. Eppure, annota Caridi, «il Cristo è dovunque a Gerusalemme, anche per chi non ha la fede o ne ha lo stretto necessario... Basta immaginare come si vive al di là dei piccoli portoni di ferro che si scorgono fra i negozietti, basta pensare ai lavoratori palestinesi pigiati ai checkpoint, ai feriti, ai morti, alle vittime israeliane di un autobus fatto saltare in aria...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Caridi
GERUSALEMME SENZA DIO
Ritratto di una città crudele

Feltrinelli. Pagine 202. Euro 16,00

intervista

«La presenza di leggi universali per me è più che un indizio, quasi una prova di una realtà trascendente. Però non dobbiamo tirare in ballo l'intervento divino per colmare le lacune della nostra conoscenza». Parla il fisico polacco Meissner

DI ANDREA GALLI

«**T**ra scienziati, anche in privato, capita molto raramente di parlare di filosofia o teologia. C'è molto pudore ad affrontare certi temi». Krzysztof Meissner, 52 anni, docente di fisica teorica all'università di Varsavia, è uno dei massimi studiosi di fisica delle particelle in Europa, ha lavorato nei più importanti centri di ricerca al mondo, da Harvard, all'École polytechnique di Parigi, al Cern di Ginevra. Per cui, quando confessa di sentirsi spesso frustrato dalla mancanza di spazi di confronto con i propri colleghi sulle domande ultime che fanno da sfondo allo scavo scientifico, lo fa a ragion veduta. Anche per questo è uno dei partecipanti più convinti al «Cortile del dialogo», l'appuntamento mutuato dal Cortile dei gentili che si tiene oggi e domani a Varsavia, organizzato dall'arcidiocesi con il patrocinio del Pontificio Consiglio della cultura. Evento che sarà aperto dal cardinale Gianfranco Ravasi - do-

sero caotico. Se ci fossero delle leggi non potrebbero essere universali nel tempo e nello spazio. Potrebbe esserci una certa misura di correlazione fra le cose, non di più. La presenza di leggi universali, che è la condizione di possibilità della ricerca scientifica, leggi che non cambiano dal lunedì al mercoledì, è qualcosa di stupefacente, che non smette di sorprendermi dopo tanti anni. La considero più che un indizio, direi quasi una prova della presenza di una realtà trascendente, del fatto che c'è qualcosa di più grande del mondo in cui viviamo. Cosa sia questa trascendenza, se sia un Dio personale o una divinità

panteistica, è un quesito per rispondere al quale abbiamo bisogno della fede. Ma, ripeto, che ci sia una dimensione che trascende il nostro mondo, per me come scienziato è evidente». C'è chi cerca di vedere anche nella fisica quantistica lo spazio per un «ritorno di Dio». Lei cosa ne pensa? «Penso che non dobbiamo tirare in ballo l'intervento divino per colmare le lacune della nostra conoscenza. Ma una cosa va detta. Fino alla fine del XIX secolo è stata dominante una visione della scienza, originatasi anche per influsso della Rivoluzione francese, fortemente deterministica. Si era convinti che conoscendo le condizioni del mondo in un dato momento sarebbe stato possibile ricostruirne il

passato e anticiparne il futuro. C'è chi voleva persino chiudere le fagocità di fisica, perché da allora in poi sarebbero state sufficienti quelle di ingegneria... Un determinismo che riguardava anche l'uomo. Ogni fenomeno era ritenuto spiegabile e prevedibile. La fisica quantistica ha spezzato le catene di questo determinismo duro e semplicistico e ha reso il mondo più interessante. Si può dire che abbia anche ricreato le condizioni per riflettere sull'altro grande mistero che, secondo me, spinge a considerare l'esistenza di una realtà trascendente e che sfugge al determinismo, il libero arbitrio dell'uomo». E del Big Bang cosa pensa? «Sul Big Bang io sarei molto più prudente di altri nel giudicarlo un

«assist» della scienza all'esistenza di Dio. Prima di tutto perché non sappiamo se il Big Bang sia realmente esistito, o meglio: i nostri strumenti di fisica teorica ci permettono di capire l'universo solo fino a un certo punto di densità, oltre al quale non possono esserci più di aiuto. Può esserci stato un punto zero, un inizio di tutto, ma non possiamo escludere, andando a ritroso, di entrare in una sorta di tempo negativo, oltre il punto zero. Ho sempre considerato quindi azzardato mettere in parallelo il Big Bang e la Genesi. Anche i credenti non dovrebbero mai dimenticare che la Bibbia è una verità rivelata sulla relazione tra l'uomo e Dio, non su quella tra l'uomo e la realtà materiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

OGGI IL «CORTILE» APRE A VARSAVIA

Si svolge tra oggi e domani a Varsavia la tappa polacca del «Cortile dei Gentili», organizzata dalla locale arcidiocesi e dal Centro Beato Giovanni Paolo II. Questa mattina all'università si tiene un dibattito su fede e scienza, protagonisti il cardinale Gianfranco Ravasi, il filosofo e cosmologo Michael Heller, gli scienziati Lukasz Turski e Krzysztof Meissner (intervistato qui a fianco), il biologo Piotr Weglenski. Nel pomeriggio è previsto un altro dibattito, al Teatro Nazionale Polacco, sul rapporto tra fede e cultura. Ultimo incontro domani mattina alla Galleria Porczynscy su «Fede e società», con la giurista Irena Lipowicz, lo storico Jerzy Kloczkowski, il filosofo Krzysztof Pomian, Aleksander Smolar e il sociologo Andrzej Zybertowicz.



K. Meissner

mani porterà il suo saluto anche il presidente della Repubblica Bronislaw Komorowski - e a cui partecipano nomi prestigiosi della cultura polacca, come il sacerdote e cosmologo Michael Heller, il filosofo Piotr Gutowski, lo storico Krzysztof Pomian, il sociologo Andrzej Zybertowicz. Meissner attualmente sta lavorando insieme al fisico Hermann Nicolai, del Max Planck Institut Potsdam, a una versione «allargata» della teoria standard dell'universo, alla ricerca di una seconda «particella di Dio», dopo il Bosone di Higgs. Una sfida vertiginosa, più che ambiziosa. Il bisogno di ricongiungere in qualche modo sapere scientifico e umanistico non lo lascia mai, anche per il fatto che l'apertura intellettuale è nel suo nel Dna. Suo bisnonno materno era Wincenty Lutoslawski, che stabilì la cronologia delle opere di Platone con un'analisi stilometrica dei testi, marito a sua volta della poetessa spagnola Sofia Casanova. Cugino di sua nonna materna era il grande compositore e direttore d'orchestra Witold Lutoslawski. Ma l'elenco degli intellettuali, politici e artisti in famiglia è sorprendentemente lungo.

Professor Meissner, qual è la differenza tra uno scienziato credente e uno no?

«Nel modo di fare ricerca, nessuna. Entrambi usano gli stessi mezzi, usano la stessa matematica. La differenza è nell'approccio al risultato finale. Le leggi che governano l'universo si rivelano sempre semplici, eleganti, con un che di perfetto nella loro essenza. Se uno non crede in Dio constata questa perfezione e si ferma lì. Se uno è credente non può non vedervi un riflesso della perfezione di Dio. Quello che cambia è insomma il significato attribuito alle scoperte, l'ottica con cui le possiamo guardare e apprezzare».

Tra le porte sul mistero che la scienza apre, qual è la principale per lei? «È la stessa esistenza di leggi universali. Leggi che sono appunto semplici, eleganti, perfette, a cui rispondono tutte le cose. Un universo sorto dal caso dovrebbe es-



Una ricostruzione di fantasia del pianeta nano Eris, scoperto nel 2006 fuori dal sistema solare, e del suo satellite Dysnomia

il caso

L'inferno? Per i «teologi elettrici» basterà togliere la corrente...

DI ROBERTO BERETTA

«**E** la luce fu». Siamo appena al terzo versetto della Bibbia e chiunque voglia insinuare che tra teologia ed elettricità non esiste un legame è già bell'è servito. Al contrario: dalla pila di Volta a quella dell'acquasanta il passo non è poi così lungo. Lo dimostra ora *Teologia dell'elettricità*, erudito saggio firmato dallo specialista protestante Ernst Benz e tradotto da Medusa (pp. 126, euro 14). Del resto, che il fulmine sia sempre stato un attributo divino l'attestano infinite antiche raffigurazioni e miti di ogni cultura. Ma qui non si tratta di creare il cortocircuito tra l'energia elettrica e un generico «sacro», perlopiù pagano, bensì di considerare in modo puntuale le teorie che collegano la forza divina cristiana con la scossa della corrente. In altre parole - quelle stesse di Benz - bisogna «dimostrare come durante il corso del XVIII secolo la scoperta dell'elettricità fosse accompagnata da un mutamento quanto mai significativo dell'immagine di Dio... L'elettricità e il magnetismo diventano un nuovo simbolo di Dio». Il fenomeno ha peraltro una preistoria: nel Medioevo la calamita era servita ad Angelo Silesio quale allegoria dell'attrazione dell'anima verso il Creatore e nel Seicento il gesuita Athanasius Kircher identificò la forza magnetica con la potenza divina che anima le cose, concetto che un secolo dopo Franz Mesmer laicizzò in senso naturalistico. Però «i veri maestri della teologia elettrica», attesta il saggista, sono tre tedeschi del Settecento, in rapporti d'amicizia tra loro: il pastore luterano Johann Ludwig Fricker, eccellente matematico, il monaco premonstratense Prokop Divisch (inventore del parafulmine prima dello stesso Benjamin Franklin) e soprattutto il protestante Friedrich Christoph Oetinger. E se il *theologus electricus* Divisch non riuscì a sfondare anche per colpa degli anatemi dei suoi confratelli cattolici (a un certo punto si sviluppò un dibattito se il parafulmine fosse demoniaco, dato che toglieva a Dio il potere di punire gli uomini con la folgore...), Oetinger divenne invece il catalizzatore di un gruppo di studiosi di scienze sacre che naturali dove era piuttosto consueto interpretare come «fuoco elettrico» la luce del primo giorno della creazione, ovvero quale «elettrizzazione spirituale» la discesa delle fiammelle sugli apostoli il dì di Pentecoste... Per tale circolo di entusiasti pietismo e tecnologia



Ernst Benz (1907-1978), studioso di religioni comparate

erano come i due conduttori di uno stesso filo. Secondo Oetinger e i suoi, infatti, proprio l'elettricità è il *trait d'union* che supera il dualismo classico tra spirito e materia, è la purissima e sottile energia della vita che consente alla natura di evolvere ma in accordo con Dio. L'anima stessa (almeno quella «animale» o sensitiva) e gli angeli sono assimilati a fenomeni elettrici. Non stupisce che una teoria del genere sconfinasse in ipotesi esoteriche; e non a caso i nomi dei primi cultori di elettricità e magnetismo sono gli stessi dello spiritismo: dal mistico teosofa cinquecentesco Jakob Böhme al suddetto Mesmer (che fu anche alchimista), allo scienziato-medico protestante Emanuel Swedenborg, attivo nel XVIII secolo... Noi oggi parleremo come minimo di sincretismo, però all'epoca problemi del genere non si davano (per Oetinger il termine «magia» indicava semplicemente una sapienza naturale derivata da Dio). D'altra parte proprio le teorie teologiche in cui l'elettricità compariva come fondamentale motore della natura contribuirono a

Un saggio ricostruisce le teorie del '700 secondo cui le scoperte dell'elettricità rivelavano meglio Dio: dalla «luce» della creazione alle scintille di Pentecoste

«giustificare» le ricerche scientifiche e gli esperimenti sulla nuova forza, sino ad arrivare alle porte ormai dell'Ottocento alle scoperte di Galvani, Volta, Faraday, Ohm e così via. Oetinger era già morto, nel 1782, non prima di averci lasciato la sua interpretazione del Giudizio universale; elettrica, naturalmente: nell'ultimo giorno i malvagi cadranno inceneriti, non perché colpiti da una scarica a 10.000 volt ma al contrario a causa dell'interruzione della loro corrente vitale: «Il fuoco elettrico sarà tolto dai loro corpi, così che la loro carne si consumi mentre ancora stanno in piedi»... Esatto opposto della creazione, nella quale Dio accese per la prima volta la luce, per i «teologi elettrici» il *Dies irae* sarà dunque un mondiale *black out*; e per finire all'inferno basterà l'ultimo clic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA